

La madre di ogni riforma

di Gianfranco Pasquino

Lega e Udc «aprono la porta» alla riforma elettorale: sarebbe una buona notizia.

Peccato che sia la porta posteriore, quella che porta, pardon, conduce indietro verso il passato della proporzionale. E non sarà una proporzionale alla tedesca con la indispensabile clausola del cinque per cento dei voti per accedere al Parlamento.

Infatti, la clausola non la vorrebbero neanche Rifondazione Comunista, i Comunisti Italiani, i Verdi, l'Udeur... (rinuncio allo spazio per un censimento esaustivo). Dunque, sarà soltanto una proporzionale alla Pandora, vale a dire dal cui vaso uscirà una gioiosa frammentazione partitica, con tutte le difficoltà di formare alleanze coese e di governare con scelte condivise, ma decenti. D'altronde, dovrebbe essere chiaro a tutti che, ai confini contigui fra Unione e le due opposizioni, una di queste nonché alcuni gruppi dell'Unione perseguono l'obiettivo del Grande Centro. Pensano anche di avere qualche candidato a guidarlo, il loro Centro, da Palazzo Chigi. Certamente, fintantoché Forza Italia e il suo capo continueranno a non sapere che pesci prendere dopo essersi fatti, fin troppo volenti, ingenuamente o stupidamente infinocchiare da qualcuno in occasione del varo della legge proporzionale porcella, non si capisce con chi l'infaticabile ministro Vannino Chiti dovrebbe aprire quale tipo di dialogo.

D'altronde, fintantoché i Democratici di Sinistra non sviluppano un'iniziativa seria, che significa formulare una proposta, argomentarla e verificare l'esistenza di una maggioranza, anche trasversale, a sostegno, di riforma elettorale sarebbe meglio neanche parlarne, a vanvera. Salvo rilevare che fra la proporzionale tedesca, intesa in senso integrale, e il doppio turno francese, corre un abisso con riferimento al tipo di competizione elettorale, di modello di governo e, in special modo, di esiti. Quindi, sarebbe preferibile che coloro che hanno responsabilità politiche e di governo non si collochino in maniera falsamente equidistante fra i due sistemi elettorali. Comunque, c'è tempo per riformare la legge elettorale (ho sentito dire che il termine naturale dell'attuale Parlamento sarà il 2011...) e, francamente, a questo stadio di sviluppo della legislatura premono altre, più importanti questioni. Varrebbe, pertanto, la pena sottoporre subito a verifica sia la coesione della maggioranza sia la disponibilità delle due opposizioni con un dialogo sui quattro temi centrali dell'anno che si apre.

Una regolamentazione sulle coppie di fatto è oramai dovuta. Ancora più urgente è una buona legge sul pluralismo e l'imparzialità dell'informazione (utilizzo il titolo del Messaggio alle Camere inviato dall'allora Presidente Ciampi in occasione dell'iter della famigerata legge Gasparri). Sarebbe anche opportuno non rimandare troppo una sana legge sul conflitto di interessi, magari risolvendo preliminarmente il contrasto fra il disegno di legge Franceschini e il testo predisposto dai consulenti di Chiti (a favore di quest'ultimo). Auspico, infine, che il governo dimostri di sapere operare in maniera lungimirante affrontando anche e presto il tema delle pensioni.

Nel complesso, il quesito è duplice: 1) su tutti questi argomenti l'Unione sarà capace di tenere fede alla sua autodefinizione? 2) su alcuni di questi argomenti le opposizioni vorranno contribuire a buone soluzioni legislative oppure mirano soltanto a disarticolare l'Unione? In verità, potrebbe anche affacciarsi un terzo quesito: l'elettorato italiano sarebbe contento se l'Unione stravolgesse il suo leggendario programma per giungere ad accordi con gli ex-inquilini

della Casa delle Libertà? Non vorrebbe, piuttosto, che l'Unione dimostrasse nei fatti di volere e di sapere governare con unità di intenti, magari sacrificando un "attimino" i suoi mediocri particolarismi elettoralistici?

Cosicché, ritorniamo al punto di partenza. Una riforma elettorale che riporti il sistema politico italiano alla proporzionale giova a costruire alleanze più coese? Favorirebbe, rispondendo agli auspici del Presidente Napolitano, che se ne intende, la costruzione di una moderna e matura «democrazia dell'alternanza»? Oppure, riporterebbe il sistema politico italiano allo stato di natura "proporzionale": la guerra di tutti contro tutti e, peggio, innaturali ricomposizioni paleo-centriste (altro che "neo")?

Una volta che l'Unione trovasse in sé le risorse di competenza e di saggezza, di visione e di leadership e, di conseguenza, risolvesse con successo i problemi delle riforme da farsi nella fase due, due e mezzo e anche tre, allora potrebbe in maniera più convinta e più coesa affrontare anche la riforma del sistema elettorale verso un affascinante doppio turno alla francese. Altrimenti, bisognerà riflettere, "cercare ancora", ma poi agire senza compromessi, con urgenza e determinazione.